

NATURA *IN* FORMA

n° 1/3
GENNAIO 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
49° anno

Presentazione

Ed eccoci al nuovo anno, il terzo della nostra rivista e al numero 1.

Si ricomincia con un articolo che, per il **Regno Vegetale**, riguarda la flora psammofila del litorale veneto.

Per il **Regno animale**, invece, si parla dei corvidi urbani. Una componente faunistica interessante e al tempo stesso problematica.

Riprende la rubrica **Regno dei Funghi**, grazie alla collaborazione del Gruppo Micologico Sandonatese e del suo Presidente Alberto Moretto.

Eqquindi la volta dell'**Ecologia umana**, con un provocatorio pezzo di denuncia dal titolo **Quanto vale una schia+** e un bellissimo pezzo dell'amico agronomo Enos Costantini.

Per **Natura & Poesia** un componimento in versi abbinato ad una foto, per celebrare un grande albero abbattuto nel 2021 e una poesia su una nevicata, di MT52.

La rubrica **Natura e Letteratura**, ospita un breve pezzo tratto da **Dizionario - quasi autobiografico - di un naturalista+** dal titolo **A: Africa** e inoltre un bellissimo pezzo autobiografico del grande scrittore sovietico Vasilj Grossman, tratto dal romanzo **Stalingrado+**.

Per **Illustrazione naturalistica** è ancora una volta Renzo Zanetti, con le sue mirabili ricostruzioni dell'ambiente e di Dinosauri ad essere nostro gradito ospite.

Segue quindi una rubrica nuova, dal titolo **Natura e Politica**, che si prefigge di stigmatizzare le scelte politiche sbagliate dei nostri amministratori, locali o nazionali, in questo caso riguardanti l'abbattimento dei cinghiali.

Per la rubrica **Grandi Alberi** viene proposta una breve passeggiata domenicale alla scoperta di alcuni patriarchi arborei. E a seguire le immagini, corredate da commento scherzoso, dell'ultima escursione sociale della nostra Associazione.

Infine i programmi relativi alla ripresa delle nostre serate divulgative e delle escursioni in ambiente, per il primo semestre 2023, nonché le immancabili e come sempre, bellissime, **Foto dei Lettori**.

Buona lettura, buona visione e **À** al prossimo anno e al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 1

Regno Vegetale

1. Flora psammofila del litorale veneto (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. I corvidi urbani e il loro impatto ecologico (Michele Zanetti)

Regno dei Funghi

1. *Ganoderma lucidum*. Un fungo di grande interesse ecologico (Alberto Moretto).

Ecologia umana

1. Quanto vale una schia? (Michele Zanetti)
2. *Dalla Coca all'utopia* (Enos Costantini)

Natura e Poesia

1. Albero solitario (Michele Zanetti)
2. Nevicata (MT52)

Natura e Narrativa

1. A: Africa (Michele Zanetti)
2. I colubri (Vasilj Grossman)

Illustrazione naturalistica

1. I Dinosauri di Renzo (Renzo Zanetti)

Natura e politica

1. Tutti a caccia dei cinghiali (Michele Zanetti)

Grandi alberi

1. Omaggio ai Patriarchi arborei (Michele Zanetti)

Le nostre escursioni

1. La Val Pantena (Michele Zanetti)

I nostri programmi

1. Programma conferenze e programma escursioni ANS per il primo semestre del 2023.

Eventi culturali (Biophotocontest; conferenza sul ritorno del Lupo).

Le Foto dei Lettori

1. (Anna Gloria Buscato, Corinna Marcolin, Maurizio Piovesan, Cristina Stella)



Hanno collaborato a questo numero

Anna Gloria Buscato

Stefano Calò

Enos Costantini

Vasilj Grossman

Corinna Marcolin

Alberto Moretto

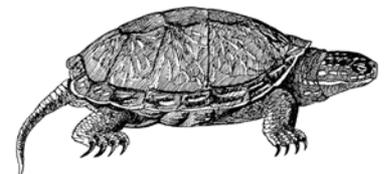
Maurizio Piovesan

Cristina Stella

MT52

Michele Zanetti

Renzo Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Gennaio 2023. In giardino a Musile, *Helleborus niger*.



FLORA PSAMMOFILA DEL LITORALE VENETO

Di Michele Zanetti

Con l'espressione "flora psammofila" viene scientificamente indicata la speciale componente floristica che colonizza il litorale sabbioso.

Una flora speciale, se detto, avendo affrontato un percorso evolutivo che ne ha adattato morfologia, fisiologia ed ecologia ad un ambiente ostile alla vita vegetale. Un ambiente, il litorale sabbioso, che presenta suoli incoerenti formati da sabbie di origine fluvio-marina, intrisi di cristalli di cloruro di sodio e poverissimi di sostanza organica, oltre che mossi dal vento e caratterizzati da elevate escursioni termiche giornaliere.

Limiti importanti, che le specie floristiche, arboree, arbustive ed erbacee insediate sui litorali veneti, sono in grado di superare con successo, grazie appunto ai loro straordinari adattamenti. Paragonabili, questi ultimi, a quelli conseguiti dalla flora ruprestre alpina, che come le piante del litorale deve affrontare lunghi periodi di aridità fisiologica dovuti alla trasformazione dell'acqua in ghiaccio e notevoli escursioni termiche giornaliere del substrato.

Con riferimento alla sola flora erbacea e suffruticosa, oggetto del presente breve articolo, va detto innanzitutto che essa si distribuisce nelle diverse fasce in cui appare organizzato il litorale sabbioso veneto, in relazione ai caratteri ambientali.

Procedendo in successione secondo un ideale transetto trasversale ortogonale alla linea di litorale, che consenta di cogliere la fitodiversità via via crescente di ciascuna, si comincia dall'arenile e dunque dalla spiaggia. Un autentico deserto, quest'ultima, in quanto intrisa d'acqua marina, battuta dalle onde di burrasca, accarezzata dalle risacche di marea e sferzata dalla Bora e dalle brezze marine. Soltanto alla sua estremità interna, dove la sabbia si accumula sui detriti spiaggiati, è presente una rarefatta e specializzata flora pioniera.

Le specie presenti nella cosiddetta "fascia delle piante pioniere", collocata alla base della prima duna, sono

la Rucchetta di mare (*Diplotaxis tenuifolia*), l'Erba medica di mare (*Medicago maritima*) e la Cachile (*Cachile maritima*), accompagnate talvolta dal

Lappalone (*Xanthium italicum*).

Segue, all'arenile, la prima dorsale di duna e dunque la cosiddetta "duna marina", creata dall'azione del vento, che genera cumuli di sabbia intorno e a sommergere detriti vegetali quali tronchi, rami e depositi di alghe. Anche in questo caso la flora appare specializzata e formata da un numero ridotto di specie, tra cui prevale lo Sparto pungente (*Ammophila littoralis*). Ed quest'ultima, una graminacea speciale, i cui steli hanno capacità di emettere radici se sommersi dalla sabbia; non solo, ma che con le stesse radici, sviluppate a formare una rete fine ed estesa, riesce a fermare il movimento della sabbia consolidando la stessa duna.

Allo Sparto si accompagnano alcune altre specie tolleranti l'aridità e la salsedine, tra cui la Calca-treppola marina (*Eryngium maritimum*), la Pastinaca (*Pastinaca echiniphora*), la Soldanella di mare (*Calystegia soldanella*) dalle splendide corolle e lo Zigolo delle sabbie (*Cyperus kalli*). Il livello di copertura del suolo da parte della vegetazione erbacea è, in questo caso, assai modesto e non supera che raramente il 20%.

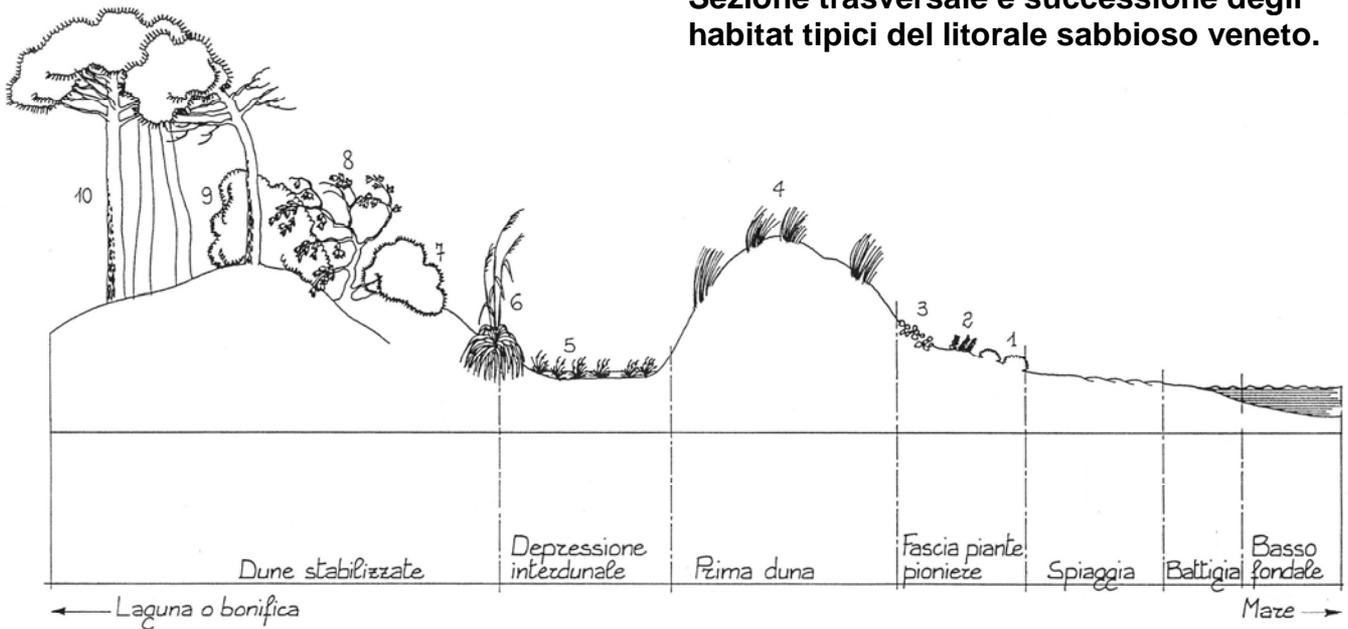


Sopra. Lappalone (*Xanthium italicum*).

Sotto. Soldanella di mare (*Calystegia soldanella*).



Sezione trasversale e successione degli habitat tipici del litorale sabbioso veneto.



1. *Medicago*; 2. *Euforbia* e zucchetta di mare; 3. *Soldanella* di mare; 4. *Spazio purgente*; 5. *Giunco nezo*; 6. *Canna di Ravenna*; 7. *Ginepro*; 8. *Biancospino*; 9. *Leccio*; 10. *Fino domestico*.

Oltre la prima duna, procedendo ancora verso l'entroterra, si colloca la prima depressione interdunale, costituita da una fascia a suolo basso, per effetto del compattamento delle sabbie e dotato di maggiore umidità.

La vegetazione che colonizza questa fascia viene chiamata *Schoeneto-erianteto*, dal nome scientifico della *Canna di Ravenna* (*Erianthus ravennae*) e del *Giunco nero* (*Schoenus nigricans*), che ne costituiscono gli elementi più rappresentativi e diffusi.

Essi formano coperture talvolta continue, interrotte brevemente dalla presenza di alcune altre specie, quali la *Fumana* (*Fumana procumbens*), un cespuglio strisciante, il *Giunchetto minore* (*Scirpoides holoschoenus*) e, nelle situazioni in cui i ristagni d'acqua dolce sono relativamente prolungati, lo *Scirpo marittimo* (*Bolboschoenus maritimus*) e il *Lino marittimo* (*Linum maritimus*).

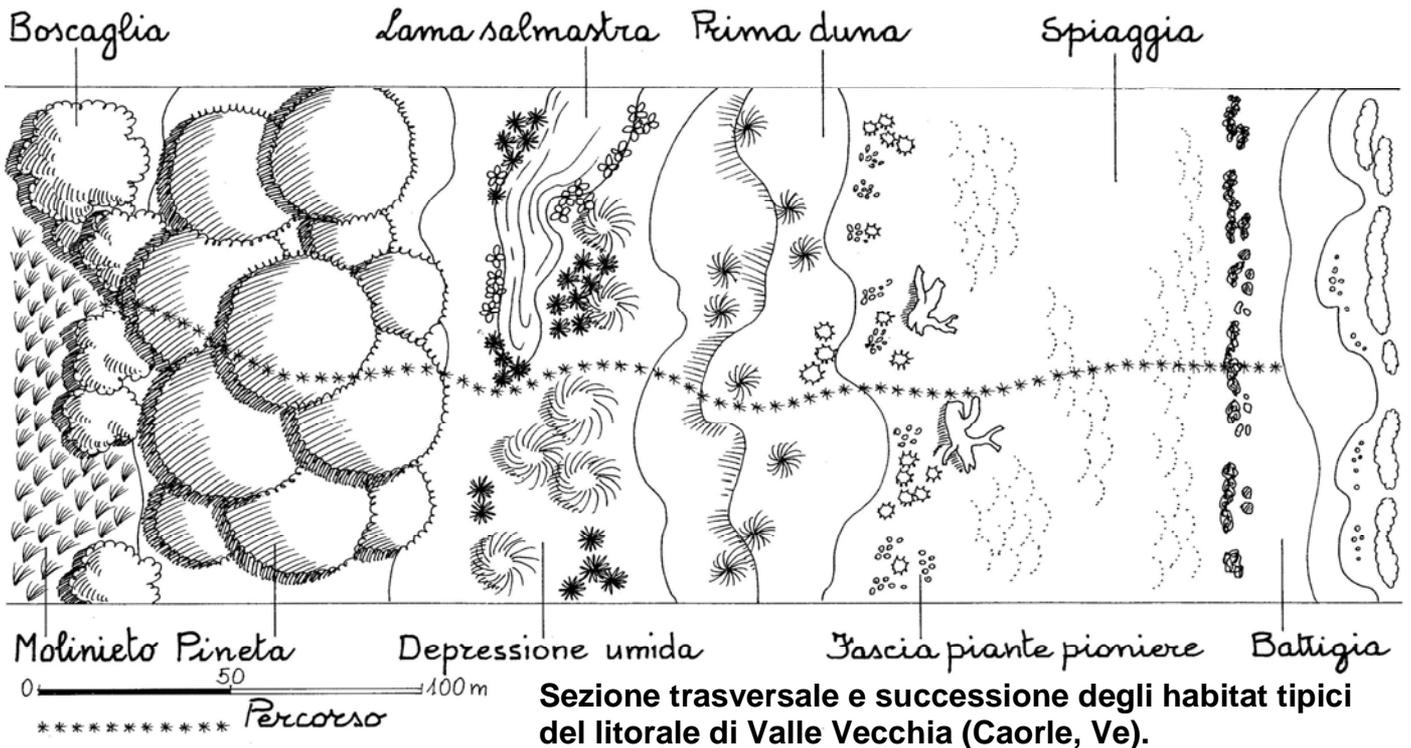
Le stesse depressioni interdunali si succedono ad ogni dorsale di duna e, mano a mano ci si allontana dalla linea di battigia, la vegetazione assume maggiore complessità. Nelle depressioni interne, ad esempio, sono presenti specie rare, come l'astro spillo d'oro (*Galatella linosyris*), la *Piantaggine altissima* (*Plantago altissima*), la *Soldanella acquatica* (*Hydrocotyle vulgaris*). Punta Sabbioni, Foce Tagliamento - come l'Elleborine palustre (*Epipactis*

palustris) o estremamente rare, come l'orbiscolo litorale (*Kostaletzkya pentacarpos*). Punta Sabbioni - o come la *Mestolaccia ranuncoloide* (*Baldellia ranunculoides*). Foce Tagliamento.

Superata la depressione interdunale si incontra la duna grigia, formata da dorsali di dune in cui la direzione modellatrice del vento appare ormai estinta a causa della protezione offerta dalla prima duna e dalla vegetazione erbacea e suffruticosa. Si osservano in questa fascia cespugli come l'erba querciola (*Teucrium chamaedrys*), come il *Camedrio polio* (*Teucrium polium*) o come il *Camedrio montano* (*Teucrium montanum*), accompagnati da alcune specie di graminacee e da altre specie erbacee quali l'endemica *Fiordaliso di Tommasini* (*Centaurea tommasini*) e la *Coda di lepre* (*Lagurus ovatus*), con una copertura vegetale che può superare il 50%.



Elleborine palustre (*Epipactis palustris*).



Sezione trasversale e successione degli habitat tipici del litorale di Valle Vecchia (Caorle, Ve).

Alle spalle della duna grigia sorgono infine le basse dorsali della «duna fossile».

Queste ultime costituiscono le formazioni dunali più vecchie e consolidate e come tali appaiono di profilo più basso e colonizzate da vegetazione arborea e arbustiva, con frequenti formazioni artificiali coetanee di pineta a Pino domestico (*Pinus pinea*). Nel sottobosco erbaceo e nelle radure soleggiate vegeta comunque una flora di grande interesse, rappresentata da numerose orchidacee, tra cui la Orchide (*Anacamptis pyramidalis*), il Giglio caprino (*Orchis morio*), la Cefalantera maggiore (*Cephalanthera longifolia*), la Cefalantera rossa (*Cephalanthera rubra*), l'Elleborine violacea (*Epipactis atropurpurea*), il Nido di uccello (*Anacamptis nidus-avis*) e Ofride verde-bruna (*Ophrys sphecodes*). Accanto ad esse vegetano formazioni di Lino delle fate piumoso (*Stipa eriochaulis*), Vedovelle dei prati (*Globularia punctata*), Lino montano (*Linum angustifolium*), Robbia selvatica (*Rubia peregrina*), cespugli di Osiride (*Osyris alba*) e, più raro e localizzato, di Ranno spinello (*Rhamnus saxatilis*).

Ecco allora descritto, in sintesi estrema, il mirabile «Orto botanico naturale del litorale sabbioso veneto», prescindendo dalle numerose specie allocto-

ne che si alternano alle specie floristiche citate. Un patrimonio di vita vegetale che trova presso la destra di foce Tagliamento (Bibione, S. Michele al Tagliamento, Ve), Punta Sabbioni (Cavallino-Treporti, Ve), Gli Alberoni del Lido di Venezia (Ve) e Porto Caleri (Rosolina, Ro), gli esempi più ricchi e interessanti, ancorchè dotati ciascuno di peculiarità botaniche. Realtà minacciate dall'impatto dovuto alla frequentazione balneare incontrollata, dall'eustatismo marino e dalle ormai frequenti fibrillazioni meteo climatiche proprie del riscaldamento globale.

Bibliografia

- BONOMETTO LORENZO (a cura di), 1992, *Un ambiente naturale unico. Le spiagge e le dune della penisola del Cavallino*, Comune di Venezia.
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 2002, *La foce del Tagliamento*, Nuova Dimensione, Portogruaro (Ve).
- CORINNA MARCOLIN, MICHELE ZANETTI, 2000, *La scogliera, la spiaggia e la duna. Quaderno di educazione ambientale-4*, Nuova Dimensione, Portogruaro, (Ve).
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998 - 2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna, nn. 1-22*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, Ve.



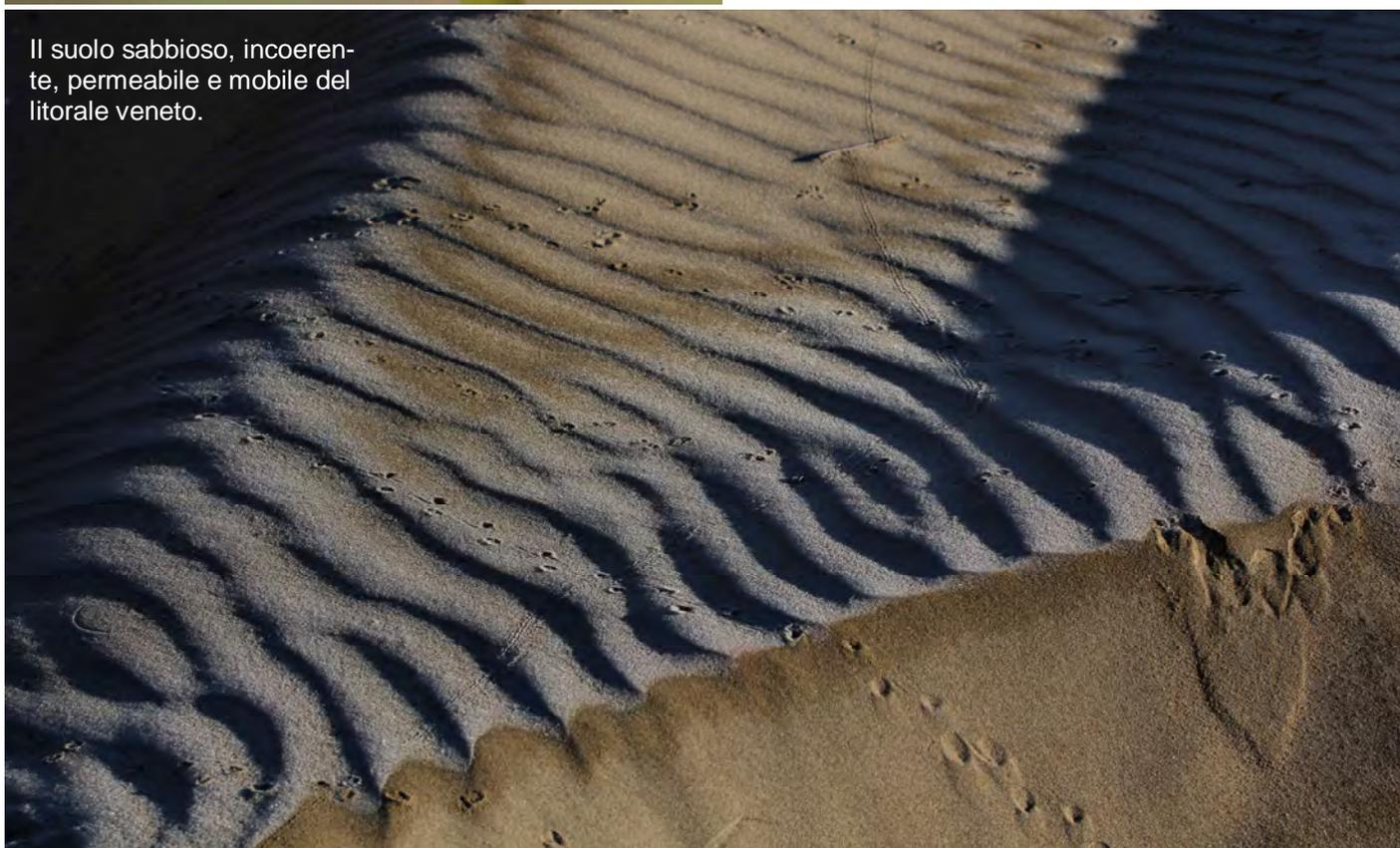
Ofride verde-bruna
(*Ophrys sphecodes*).



Sopra. Astro spillo-d'oro (*Galatella linosyris*).

Sotto. Lino delle fate piumoso (*Stipa eriocalis*).

Il suolo sabbioso, incoerente, permeabile e mobile del litorale veneto.



I CORVIDI URBANI E IL LORO IMPATTO ECOLOGICO

di Michele Zanetti

Il fenomeno dell'inurbamento della fauna selvatica e dunque della colonizzazione degli spazi e delle strutture urbane, è antico quanto gli stessi insediamenti permanenti dell'uomo.

Esso riguarda, soprattutto ma non esclusivamente, specie commensali dell'uomo, specie opportuniste e specie generaliste. Le prime rappresentate ad esempio dai piccoli roditori, le seconde e le ultime da specie dotate di una certa intelligenza quali appunto i corvidi e da una certa plasticità ecologica, che consente loro di colonizzare habitat diversi e di attingere a molteplici fonti alimentari, quali gli stessi corvidi e la Volpe.

In questa sede ci occupiamo brevemente dei corvidi urbani e dunque delle specie di uccelli, quattro in tutto, che appartengono alla Famiglia *Corvidae* e che risultano stabilmente insediate negli ambienti urbani dell'intera Italia settentrionale.

Si tratta della Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), della Taccola (*Corvus monedula*), della Gazza (*Pica pica*) e della Ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

Il fenomeno del loro inurbamento, con esclusione della Taccola, nidificante da sempre su ruderi, torrioni e mura difensive, è relativamente recente, con un crescendo esponenziale negli ultimi tre decenni. Al punto che, allo stato di fatto, se si esclude la Tortora dal collare, con la quasi totale scomparsa del Passero comune e la rarefazione del Rondone, la Cornacchia grigia è ormai la specie più frequente in ambiente urbano.

Per quanto riguarda la Taccola, comunque, va detto che, nella Pianura Veneta Orientale, fino agli anni Novanta del secolo scorso era presente esclusivamente con una piccola popolazione insediata nel centro storico rinascimentale di Portogruaro, essendosi diffusa soltanto nei successivi decenni ad altre realtà, prediligendo curiosamente i ripetitori telefonici e le strutture radar delle ex basi militari dismesse.

Fra le tre specie di recente diffusione negli ambienti urbani, la più sorprendente è forse la Ghiandaia, in quanto uccello forestale presente nella Pia-

nura Veneta Orientale con popolazioni assai scarse solo alcuni decenni addietro; mentre la Gazza, protagonista di un incremento demografico decisamente notevole, è letteralmente dilagata negli stessi ambienti urbani, dopo aver saturato quelli agrari contermini.

Allo stato di fatto, dunque, le specie urbane della Famiglia *Corvidae* sono quattro e il loro impatto è tutt'altro che trascurabile.

Ciascuna delle specie citate presenta infatti una dieta onnivora, che comprende elementi vegetali quali i frutti di meli, peri, fichi, cachi, ma anche olive, ghiande e bacche di diverse specie; e inoltre animali invertebrati come insetti e larve di molte specie e piccoli vertebrati come anfibi, rettili, nidiacei e uova di uccelli, micro mammiferi, fino a giungere al consumo di carcasse di animali vittime del traffico stradale.

L'impatto ecologico dei corvidi riguarda soprattutto le altre specie di uccelli urbani e se è una leggenda popolare quella secondo cui i passerini sono stati portati alle soglie dell'estinzione urbana proprio dalle gazze, ghiandaie e cornacchie, è invece vero che la loro attività predatoria incide, talvolta in misura sensibile, sulle popolazioni di altre specie di uccelli.

Tra queste i columbiformi e dunque la Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), il Colombaccio (*Columba palumbus*) e, in misura assai minore, il Colombo domestico (*Columba livia*); ma anche turdidi come il Merlo (*Turdus merula*) e fringillidi come il Cardellino (*Carduelis carduelis*), il Verdone (*Carduelis chloris*), il Fringuello (*Fringilla coelebs*) e il Verzellino (*Carduelis spinus*).



Cornacchia grigia
(*Corvus corone cornix*).



In altre parole, quando la presenza di questi predatori alati raggiunge determinati livelli, le difficoltà riproduttive delle specie citate in precedenza diviene assai problematica; con la conseguenza che l'ambiente urbano si impoverisce di biodiversità e di musiche naturali.

Ci si potrebbe comunque interrogare sulle ragioni ecologiche che hanno determinato il fenomeno dell'insediamento urbano dei corvidi e, come spesso accade, le risposte possono essere molteplici.

Prima fra tutte l'allentamento notevole della pressione predatoria esercitata dall'uomo e in particolare dagli agricoltori, sulle suddette specie, ritenute nocive fino ad un passato relativamente recente. Quindi la perdita del patrimonio arboreo e della biodiversità della campagna, con la conseguenza della compromissione dell'habitat riproduttivo e delle fonti alimentari. Infine l'oggettiva ricettività dell'habitat urbano, con le sue temperature elevate anche nei mesi freddi, con la ricchezza di aree verdi e delle fonti alimentari legate alle attività antropiche.

La situazione creatasi negli ultimi due-tre decenni, peraltro, risulta sostanzialmente irreversibile, data la difficoltà oggettiva di un controllo delle popolazioni dei corvidi in ambiente urbano.

Non rimane che sperare che lo Sparviere (*Accipiter nisus*), accipitrade di recente insediamento nello stesso ambiente urbano, ancorché assai più frequente nella stagione invernale, rivolga le proprie attenzioni predatorie verso i corvidi, che peraltro sanno difendersi efficacemente. Infine si auspica che il grande e temibile Pellegrino (*Falco peregrinus*) vinca la ritrosia e la diffidenza nei confronti degli umani, che ancora troppo spesso lo sparano e cominci a frequentare più assiduamente gli stessi ambienti urbani.

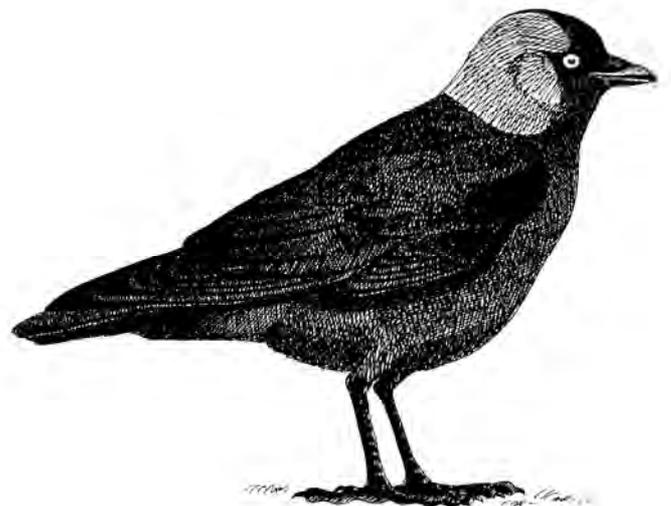
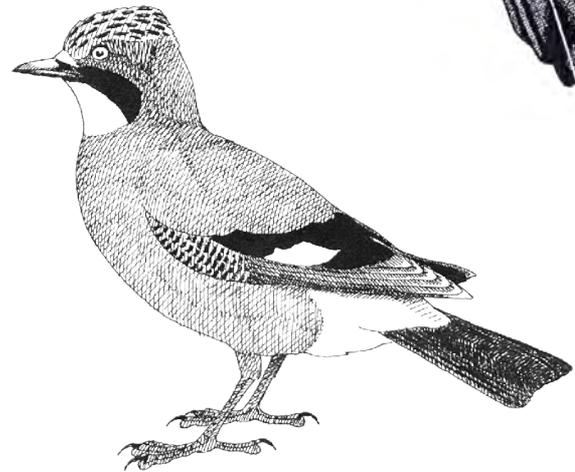
Nel frattempo accontentiamoci dei costosi alto-parlanti insediati nelle piazze, che ne imitano il verso, spaventando i bambini, suscitando una certa inquietudine tra i cittadini e spaventando i colombi o per qualche minuto.

Disegni a lato. Dall'alto in basso

Gazza (*Pica pica*).

Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

Taccola (*Corvus monedula*).





In alto

Gazza che becchetta una scarpa. I corvidi sono uccelli molto intelligenti, curiosi e facilmente addomesticabili.

A lato

Ghiandaia che ha predato un giovanissimo passero. Evento non frequentissimo.

Sotto a sinistra

Sparviere. Le femmine di questa specie, di dimensioni maggiori dei maschi, possono predare individui di ghiandaia e, più raramente di gazza.

Sotto a destra

Pellegrino. Questo falco, che frequenta anche stabilmente i grandi centri urbani, preda i corvidi, compresa la cornacchia grigia.



REGNO DEI FUNGHI

Con questo numero della rivista abbiamo il piacere di rinnovare la collaborazione con il Gruppo Micologico Sandonatese, dopo la scomparsa dell'amico e collega Mario Valerio.

GANODERMA LUCIDUM UN FUNGO DI GRANDE INTERESSE ECOLOGICO

di *Alberto Moretto**

Ganoderma lucidum (Curtis : Fr.) P. Karst. dal greco γάνος = lucentezza e δέρμα = pelle; dal latino lucidus = lucido, con la pelle lucente+per il suo aspetto laccato, è un fungo di fama millenaria, tanto che le notizie del suo impiego in Oriente, risalgono a molti secoli prima di Cristo.

È annoverato tra le dieci sostanze terapeutiche maggiormente efficaci in natura e per questo motivo è conosciuto, coltivato e commercializzato in tutto il mondo con il nome di *Reishi*, appellativo giapponese corrispondente a *fungo dell'immortalità*.

È una specie appartenente all'ordine Polyporales, insieme di funghi per la maggior parte lignicoli, che rivestono un ruolo ecologico molto importante.

Alcuni di essi, patogeni più o meno aggressivi di alberi già sofferenti o indeboliti per altre cause, ne determinano la fine, contribuendo alla selezione naturale (parassiti).

Altri si cibano di piante già morte e contribuiscono all'equilibrio dell'ecosistema disgregando il legno in sostanza organica grazie ai loro enzimi (saprofiti).

In particolare, se questi *polipori* consumano prevalentemente la cellulosa contenuta nel legno, provocano un imbrunimento della zona colpita e la frattura in porzioni simili a parallelepipedi (carie bruna).

Viceversa, il consumo di lignina, determina una colorazione più chiara, sbiancata e la perdita di consistenza strutturale del legno (carie bianca).

È questo il caso di *Ganoderma lucidum* che cresce soprattutto su latifoglie, in particolare *Celtis*, *Populus*, *Fraxinus*, *Platanus*, *Fagus*, *Acer*, *Tillia* e

Robinia prediligendo uno sviluppo di tipo saprofito, su ceppaie o radici di piante morte.

Fruttifica tutto l'anno ed è specie comune in parchi, giardini e boschi di tutta Italia, con una ampia distribuzione geografica globale che va dall'Oriente al Nord America passando per tutta Europa.

Da un punto di vista morfologico, si presenta spesso a forma di mestolo, con un cappello circolare o reniforme (diametro 3-10 cm, spessore 2-3 cm), molte volte concentricamente solcato e zonato con i margini ispessiti, ondulati, bianchi o giallastri.

La superficie fertile, area nella quale avviene produzione, maturazione e dispersione delle spore (imenoforo), ricorda la spugna dei più noti porcini (a tubuli e pori), ed è composta da un insieme di tubicini dal piccolissimo diametro, inizialmente bianchi, poi nocciola, che imbruniscono nei punti lesionati.

Questo tessuto è formato generalmente da un solo strato di tubuli ed è inseparabile dalla carne del cappello, inoltre può accadere che inglobi materiali di origine vegetale nel corso della sua crescita.

Lo stipite (lunghezza 6-12 cm, spessore 1-2 cm) è noduloso, bitorzolato, centrale od eccentrico.

Le superfici esterne di gambo e cappello, sono ricoperte da una crosta lucida di colore rosso, rosso fegato, bruno o nerastro e di natura resinosa a causa della presenza di microscopici elementi cilindrico-clavati, addensati tra loro a formare una solida palizzata (struttura imeniodermoide).

Coppia di giovani esemplari (foto S. Rocchi, AMINT).



REGNO DEI FUNGHI

Da un punto di vista alimentare, l'impossibilità di masticarne la carne, tenace e fibrosa, rende necessaria l'assunzione sotto forma di polvere, decotti acquosi, estratti alcolici o capsule in modo da trarre beneficio dalle oltre 400 sostanze bioattive contenute nel fungo, in particolare da quei componenti utili in campo terapeutico come terpeni, glucani, enzimi e fibre.

Gli studi in campo medico hanno infatti evidenziato effetti anticancro, ipocolesterolemizzanti, immunoregolatori, antiallergici, antiossidanti, epatoprotettori, ipoglicemizzanti, antibatterici, antivirali, antifungini con occasionali segnalazioni di leggeri disturbi di stomaco, eritemi cutanei o cefalea, limitati al primo periodo di utilizzo e attribuibili ad un processo di detossificazione innescato dal fungo.

Assai rari sono casi di vertigini e sintomi di epatotossicità, mentre bisogna prestare attenzione all'assunzione contemporanea di farmaci antiipertensivi, anticoagulanti ed ipoglicemizzanti poiché il fungo, svolgendo tutte queste attività, può provocare ipotensione, sanguinamento eccessivo o ipoglicemia.

Infine, esperimenti fatti nel topo, comparati idealmente all'essere umano, attribuiscono al fungo la capacità di poter allungare la vita del 10-20% (7-16 anni) alimentando la millenaria leggenda sulle proprietà immortali di *Ganoderma lucidum*, che può essere di conseguenza considerato, un vero e proprio nutrimento per il corpo e per lo spirito.

* Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese

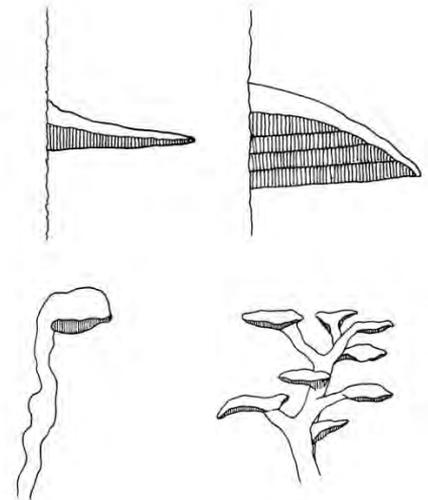
Bibliografia

- BERNICCHIA A., 2005, *Polyporaceae s. l. Ediz. italiana e inglese*, Origgio, Edizioni Candusso.
- GRUPPO MICOLOGICO G. BRESADOLA+, 2015, *Primi passi in Micologia*, Litografica Editrice Saturnia, Tn.
- BOCCARDO F., TRAVERSO M., VIZZINI A., ZOTTI M., 2008, *Funghi d'Italia*, Bologna, Zanichelli.
- PADOVAN F., LORENZON L., CAMPO, E., FLORIANI M., MICHELIN L., BROTZU R., BIZIO E., MAGNOZZI M., 2020, *1260 funghi della Provincia di Belluno*, Rasai di Seren del Grappa, Gruppo DBS . SMAA srl.
- AMINT., 2016, *Ganoderma Lucidum*. Sito: www.funghiitaliani.it
- BIANCHI I., 2015, *Guarire con i funghi medicinali*, Treviso, Editoriale Programma.



Dall'alto in basso

- Esemplare adulto (foto Stefano Rocchi AMINT).
- Particolare del cappello dall'aspetto tipicamente laccato (foto Stefano Rocchi AMINT).
- Particolare dell'imenoforo con elementi vegetali inglobati durante la crescita (Foto S. Rocchi).
- Alcune forme di polipori in sezione (da *Polyporaceae s. l.*)



QUANTO VALE UNA SCHIA?

Brevi considerazioni sugli indicatori biotici di qualità dell'ambiente

Di Michele Zanetti

Partiamo dalla banale (?) e misconosciuta *Schia* dei Veneti, che poi sarebbe il Gamberetto d'acqua dolce il cui nome scientifico fa *Palaemonetes antennarius*.

A proposito: chi la conosce? E perché partire proprio da lei?

Semplice: questo gamberetto, in passato frequente fino all'uso alimentare e tipico abitatore dei fossi agrari ricchi di vegetazione acquatica, è oggi scomparso dalla quasi totalità degli stessi fossi.

Il fatto poi che si parta da lei per le brevi considerazioni che seguono, è dovuto al suo rilevante, o meglio fondamentale, ruolo ecologico e a quello di indicatore della qualità chimica delle acque di superficie delle campagne venete di pianura. Se infatti questa specie costituiva un anello importantissimo delle catene alimentari dell'ambiente sommerso, la sua sensibilità alla qualità delle acque ne faceva una sorta di sentinella bio-chimica; la cui scomparsa indica evidentemente uno stato di degrado grave delle stesse acque.

Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso bastava un passaggio di guadino e le *schie* venivano catturate a decine. Trovarne qualcuna ora è impresa difficile e questo ci pone un quesito apparentemente banale: quanto vale una *schia*?

Chi mai ha quantificato il valore economico ed ecologico di questa specie, in modo tale da indurre chi avrebbe dovuto occuparsi istituzionalmente della qualità delle acque a farlo?

Nessuno, temiamo e dunque la *schia* valeva meno di nulla; come tutto il resto, peraltro.

Sì perché gli indicatori biotici della qualità delle acque dolci erano molteplici. Erano perché sono scomparsi: cancellati dalla devastazione bio-chimica delle acque interne del Veneto di pianura.

Quanto al fatto che oggi, in questa sede, se ne parli, potrà sembrare faccenda da naturalisti, da pseudo-scienziati della domenica. Da appassionati della natura; insomma e dunque appannaggio degli scemi con il cappellino da scemi e con il binocolo a tracolla e il taccuino delle osser-

vazioni in tasca che percorrono con passo lento le capezzagne, gli argini e i margini delle siepi di campagna. Correndo peraltro il rischio di essere scacciati in malo modo dai contadini gelosi della propria privacy e mal disposti verso gli estranei che non siano cacciatori o pescatori.

Tornando agli indicatori della nostra salute (che poi è la stessa dell'ambiente), cancellati dal progresso sporco e inquinatore di cui ci siamo fatti dono, vorremmo ricordare i Tritoni. Anfibi dal corpo lacertiforme, questi ultimi; animali che respirano con la pelle e che sono sensibilissimi alla qualità delle acque. In passato frequentissimi nelle scoline della campagna, ora sono introvabili.

Ma anche le tartarughe palustri (*Emys orbicularis*) che popolavano gli stessi fossi e che ora sono state sostituite dai mostri di origine nordamericana liberati a decine di migliaia in ogni ambiente acquatico urbano o extraurbano. Meno sensibili delle specie precedenti alla qualità delle acque, le tartarughe nostrane sono quasi del tutto scomparse a causa della estrema rarefazione delle loro prede e della concorrenza alimentare delle americane.

Se poi vogliamo prendere in considerazione la Fauna ittica e dunque i pesci, il quadro che si prospetta è a dir poco sconsigliato.

Qualcuno ricorda le Alborelle? Eq *brussoete*? Anche questi piccoli ciprinidi erano frequentissimi, ma anch'essi erano sensibili alle acque pulite e dunque ora sono pressoché scomparsi dai piccoli corsi d'acqua, sostituite da *Pseudorasbora parva*, una specie asiatica, cui fanno compagnia il Siluro europeo (*Silurus glanis*), il Carassio cinese (*Carassius auratus*) e altre, numerose specie alloctone.

Ora, tutto questo significa semplicemente disastro ecologico; che non è dovuto al Riscaldamento globale, ma alla nostra scandalosa capacità di non vedere e di non correggere i guasti di cui siamo stati autori. Tutti: cittadini, pescatori, amministratori e grandi uomini politici.

La *schia*, insomma, non vale proprio nulla, con buona pace del *green* (ma cosa vorrà mai dire questa parola alloctona) che ci viene propinato, a palate, in ogni pubblicità, in ogni programma politico e in ogni grande consesso internazionale.



In alto. Gamberetto d'acqua dolce %schia+ (*Palaemonetes antennarius*).

Sopra. Alborella (*Alburnus alborella*). Specie frequentissima fino ad un passato recente e attualmente estinta nelle acque lentiche della campagna.

A lato. Pseudorasbora (*Pseudorasbora parva*). Specie asiatica di recente introduzione e di rapida espansione nelle acque dolci della Pianura Veneta.

Bibliografia

ZANETTI MICHELE, 1988, *Il fosso, il salice, la siepe*, Nuova Dimensione, Portogruaro, Ve.

DALLA COCA ALL'UTOPIA

di Enos Costantini*

Erano gli anni Cinquanta, sul loro finire.

Ogni tanto una zia giovane e moderna ci portava, in quello sperduto casale della Bassa, un bottiglione di Coca-Cola: bottiglione di vetro. Più che piacere, a noi bambini stimolava la curiosità quel gusto nuovo e improbabile. Però aveva una buona vena di dolce e il dolce era un sapore ancora raro. La nonna correva prontamente a prendere l'acqua nei secchi appesi sull'acquaio e, con il *cop*, allungava la coca. . Altrimenti non rende (*a no riona*) . aggiungeva perentoria per rispondere alle nostre espressioni facciali interrogative e deluse dal sapore irritante di fanghiglia diluita.

Ora la Coca-Cola produce 110 miliardi di bottiglie all'anno (dato del 2018), cioè 3.400 ogni santo secondo. Bottiglie di plastica, un materiale per certi versi utilissimo che, per colpevole cupidigia, ora impesta l'orbe terracqueo.

Ma non sono qui per un sermone sulla plastica, né sulla Coca. Son qui per porre una domanda: potremmo rinunciare alle bibite colorate, gasate ed edulcorate? Sì che potremmo, con grande vantaggio per la nostra salute. La nostra salute e quella dell'ambiente di pari passo vanno.

Visti i tempi grami che corrono, e quelli ancor più grami che correranno, non è una grande rinuncia.

Provate ora a entrare in un supermercato e guardatevi attorno: a che cosa potreste rinunciare? A quasi tutto! Ho detto *potreste*, sperando di non dover scrivere un giorno *dovrete* o, peggio, *obbligatoriamente dovete*. Vale sempre questo banale concetto: *il futuro te lo prepari o lui ti aggredisce*. Nel momento in cui scrivo, ottobre 2022, l'aggressione è cominciata.

Voglio andare oltre: in questa fase storica è tutto il sistema agroalimentare che va rivisto. Ciò significa che l'intera società dovrà cambiare? Probabilmente sì, ma è meglio un cambiamento voluto e guidato dal basso, in modo consapevole, piuttosto che un drastico crollo pilotato da interessi alieni e foriero di probabili barbarie.

Al pane non si può rinunciare, ovvio. E se non arrivano più farine?

Risposta per 6 villette di periferia: 6 famiglie costruiscono un forno comune e ogni fine settimana sfornano pane, pizza, biscotti, eccetera. Nulla vieta che acquistino frumento locale in granella e che lo conservino in adatto ambiente facendolo macinare

alla bisogna.

Risposta per un paesotto di un migliaio di abitanti: il fornaio produce, o fa produrre, le granaglie che gli servono, le conserva in apposito magazzino dotato di mulino (una spesa abbordabile) e macina quel tanto che gli serve quotidianamente. Il pane è per definizione religiosa *quotidiano*. Così si avrebbe un prodotto fresco, buono, sano e con i principi nutrizionali conservati.

Il fornaio avrà più lavoro? E con ciò? Coinvolgerà la famiglia, pagherà degli aiutanti. Non si fa altro che parlare di posti di lavoro che mancano e quando se ne creano di validi, per giunta in loco, fate i difficili?

Il pane costerà di più? No, perché non vi saranno alternative se il grano straniero marcio e carico di diserbanti non attraccherà più nei nostri porti causa guerre o carenza di energia fossile. E se anche quel grano arrivasse lo dovremmo rifiutare, meglio tardi che mai, per concentrarsi su quello che può produrre la regione di residenza. Il fornaio dovrà fare il pane senza tanti additivi, coadiuvanti, conservanti e zozzerie varie? Sì, imparerà. Il pane degli anni Cinquanta non era poi così cattivo e i fornai sapevano il loro mestiere.

Negli anni Cinquanta Osoppo, dove nacqui, contava 2880 abitanti, piuttosto poveri per i criteri attuali. Ma c'erano tre forni.

Voglio tornare indietro? No, voglio andare avanti; il passato non ritorna, può servire solo come modello numerico.

Negli anni Sessanta a Trasaghis dove fui giovane, circa 300 abitanti esclusi i molti emigranti, c'erano un forno, una macelleria frequentata soprattutto di sabato (si mangiava carne!), quattro osterie di cui due con generi alimentari (pasta, riso, mortadella, gorgonzola, zucchero, surrogati di caffè) e ci metto pure un calzolaio, due fabbri, una officina meccanica, un falegname, un sarto, una merceria, una rivendita di vino, una ferramenta certo non solo per i paesani, ma anche per chi era di passaggio o per chi, dalle frazioni vicine, arrivava per la posta, il municipio e l'ambulatorio medico.

Ecco come un villaggio poteva fornire beni e servizi. Ora rimangono certi servizi, una osteria e il forno: quanti posti di lavoro sono andati perduti?

Coi cereali di produzione locale, i mulini e i panifici, avanzerà qualcosa per mantenere un pollaio. Anche comunitario, perché no? Il pollo offre il miglior indice di trasformazione dei cereali in carne. Riemergerà dalle tenebre della storia quel personaggio leggendario che era il ladro di polli. Bentor-



nato! Tra gli imperseguibili ladroni di Wall Street, dai quali l'economia locale ci consentirà di affrancarci almeno in parte, e il noto ladruncolo della porta accanto la scelta è presto fatta. I primi sono immuni da carabinieri e finanzieri, il secondo ogni tanto possiamo consegnarlo al maresciallo e portare le uova alla madre vedova.

Ancora un esempio. È provato che il controllo delle malerbe nelle colture agrarie si può fare con mezzi fisici, prevalentemente meccanici. L'abolizione dei pestiferi diserbanti chimici comporterebbe, come per magia, il (ri)sorgere dei fabbri di paese: non si può andare lontano per riparare un rinalzatore, un sarchiatore, uno strigliatore

Utopia?

Utopia? No, praticità. Il futuro è una cosa pratica. Se rimanete imbambiniti e rimbambiti sul sofà davanti alla tivù il futuro vi ghermirà: i rapaci non hanno pietà.

* *Agronomo*

Sotto. Scorci urbani di Valvasone. Il Friuli contadino della saggezza popolare e della sostenibilità.

A lato
Una
bottiglia
di Coca-
Cola,
simbolo
della
cultura
e della
civiltà
(?) USA.





Albero solitario

Io sono un albero solitario,
non lo vedi?
Sono una sentinella del vento
Custode d'orizzonti infiniti
Che gioca con le nuvole e le stelle
Che sogna e resiste indomito
Al tempo delle lune
E delle grevi stagioni
Che girotondi tracciano
Con la mia ombra muta
Io sono un testimone
L'ultimo di ciò che è stato
O il primo forse
Di ciò che ha da venire
Questo vorrei me lo dicessi tu
Se vedi in me per caso
La retroguardia triste
Di una legione estinta
O l'avanguardia fiera
Di un'armata futura
D'alberi numerosi e di foresta
Che avanza inesorabile
A costruir destini vittoriosi
Io vivo e amo e muoio
Ma sono eterno
Come il mio seme leggero
Che veleggia minuscolo
Nella campagna tiepida di maggio

Musile, 11.01.2011



Questo albero eroico è stato abbattuto senza apparente motivo nel 2020

Nevica

Di MT52*

Nevica di traverso
A larghe falde
Nevica con la Bora
Che graffia il paesaggio
Impietosa
Nevica sulla campagna
Intrisa di silenzi
Sugli orizzonti dell'anima
Sui bordi delle strade
Incolti e spettinati
Nevica sulle geometrie metalliche
Dei vigneti industriali
Sulle zolle brune in attesa del seme
Sui cuori smarriti dai presagi
Dell'evento inatteso
Nevica sulle angosce senili
E sulle nostalgie
Che affliggono il cuore
Lievemente
E la neve si posa
Leggera
Su ogni cosa
Come una medicina dell'anima
Che fa tornare bambini.

02 dicembre 2020



* Poeta



- **Africa:** *continente equatoriale proteso nell'emisfero australe il cui sistema naturale ha creato l'uomo; il suo profilo risulta assimilabile ad una gigantesca e irregolare piramide rovesciata, con la base lambita dalle acque del Mediterraneo ed il vertice dalle acque degli oceani Atlantico e Indiano.*

Nel cuore di ciascuno di noi c'è un frammento d'Africa nascosto in un recesso segreto e pronto a germinare come un seme lungamente quiescente.

Mi è difficile parlare dell'Africa, come lo è delle cose di cui si ha nostalgia; di quelle che hai amato di un amore travolgente e consumato in fretta, prima che scomparissero dalla tua vita forse per sempre. E tuttavia devo farlo, perché Lei continua ad essere dentro di me, nei sogni confezionati dalle alchimie segrete del mio immaginario, che colorano di piacere leggero le notti in cui lo spirito vola libero verso la casa ancestrale.

Tutto cominciò, credo, con la mia nascita: in altre parole con il corredo genetico che, per combinazione della sorte naturale, mi ritrovai a dover subire e gestire e che doveva orientare ineluttabilmente la mia vita. Fin da bambino, infatti, ne fui attratto: l'Africa significava soprattutto savane sconfinite, branchi irrequieti di zebre e di gnu, ruggito di leoni, profili scuri di giraffe ritagliati sulla luce del tramonto ed appunto tempo ancestrale, in cui la scena ed i protagonisti non cambiano mai, ma si confrontano, immutabili, dalla notte dei tempi e tali sono destinati a rimanere, per consentirci di sognare l'eternità e l'armonia. Per questo e perché le mie emozioni fiorivano anche nel suo animo, mio padre mi portava, bambino, a vedere i film d'Africa. Erano, in genere, polpettoni hollywoodiani di tipo venatorio-sentimentale, dalle improbabili e spesso inesistenti trame e tuttavia bastava la scena di un galoppo sfrenato di zebre, cui il gioco ipnotico del bianco e nero conferiva una forza epica, per consentirci di volare, di esserci, di partecipare, di percepire il fascino travolgente dell'assoluto naturale e di sentircene appagati.

L'Africa cresceva così, impercettibilmente, dentro di me, nella mia mente e nel mio cuore di bambino e di adolescente; e mano a mano il tempo passava e la sua prima immagine veniva stemperata dalla razionalità e restituita ad una dimensione

reale e consapevole dalle letture naturalistiche, sentivo che l'appuntamento della mia vita con la Grande Madre poteva assumere i contorni delle cose possibili. Partimmo (Gianni, Beppi ed io) il 27 febbraio del 1985 e fu un viaggio lungo e non privo di imprevisti. Ci accolse il cielo di Nairobi, dove vessilli bianchi di nuvole veleggiavano, sospinti dai venti degli altipiani del Kenya, verso montagne lontane e misteriose. Per nove giorni l'orologio del tempo che scandisce i ritmi della mia vita sembrò fermarsi, per consentirmi di volare in una diversa dimensione dell'esistenza; per nove giorni di indescrivibile intensità ho vissuto un tempo lunghissimo, che non saprei quantificare. Per nove giorni ho visto cose che voi umani nemmeno potete immaginare: ho visto i villaggi Turkana perduti sulle sponde di un vastissimo lago di colore cobalto, le aquile urlatrici scrutare il proprio territorio di caccia dalla cima di una palma, il baluginare del miraggio rosa di milioni di fenicotteri, gli orizzonti immutabili della savana costellati di acacie dal tronco giallo, la giraffe danzare nel galoppo ondeggiato della fuga, gli avvoltoi veleggiare sul tempo immutabile delle mie origini, gli elefanti restituire il movimento e i rituali della vita animale alla savana del primo mattino del mondo. Le ho viste, queste stesse cose, con gli occhi di un naturalista ed ho potuto capire quale privilegio sia concesso ai popoli che hanno stipulato la pace con gli animali selvatici: che proprio per questo non ti temono e non fuggono dinanzi a te, per concederti il privilegio di osservarli e di dialogare segretamente con loro, mediante gli atteggiamenti ed i movimenti del tuo corpo.

Kenya, Parco Nazionale Masai-Mara. Bufalo cafro.





In Africa ho ritrovato la dimensione dell'essere che può spogliarti dai bisogni e fermare l'inesauribile e vana ricerca di equilibrio interiore della vita di ciascuno: ho sentito che ero tornato a casa, avendo ritrovato la savana da cui il mio avventuroso viaggio di specie, vocata alla conquista di nuovi ambienti e di nuovi spazi, era partito alcune centinaia di migliaia di anni fa. In Africa ho provato emozioni che non riuscirò mai a raccontare e che mi apparterranno, per sempre, come una ricchezza personale e inviolabile.

Non tornerò più in Africa, lo sento. Esperienze così intense e coinvolgenti sono concesse, nella vita, una sola volta. Oltretutto una sottile, segreta angoscia mi opprime l'animo, in modo intollerabile: sono certo, infatti, che la troverei cambiata, forse degradata, sicuramente impoverita e diversa, come un sogno destinato a corrompersi nella dimensione della realtà e questo non potrei sopportarlo. Preferisco portare la mia Africa nel cuore e tornare a sognare, magari al cinema.

Da ZANETTI MICHELE, 2002, *Dizionario quasi autobiografico di un naturalista*, inedito



In alto. Kenya, Lago Naivasha. **Sopra.** Kenya, Masai Mara, Ghepardo. **Sotto.** Kenya, Nakuru, Impala.





In questo numero della nostra rivista abbiamo voluto citare un grande scrittore del Novecento.

Si tratta del giornalista sovietico *Vasilij Grossman* (1905-1964), autore di alcuni straordinari romanzi, tra cui *Vita e destino* e *Stalingrado*, di cui si consiglia la lettura.

Il brano che proponiamo è tratto dalla seconda opera e presenta una precisa e affascinante connotazione naturalistica. Vi si descrive la singolare convivenza dei soldati sovietici e dei colubri (i biacchi), nelle trincee della steppa russa, durante il secondo conflitto mondiale.

Buona lettura

Quella notte Cencov diede un urlo lancinante facendo spaventare decine di persone, che balzarono in piedi mettendo mano alle armi. Si scoprì che un colubro era salito sul suo tavolaccio e gli si era infilato sotto la casacca. Quando Cencov si era rigirato nel sonno e lo aveva schiacciato, il serpente aveva cominciato a dimenarsi cercando un varco dal colletto o giù per i pantaloni.

«Era una specie di molla gelata con una forza tremenda», disse Cencov, che con un fiammifero acceso tra le dita tremanti, gonfiando le narici, fissava terrorizzato l'angolo dove era sparito il serpente.

«Moleva scaldarsi: lui è nudo e la notte ha freddo», sbadigliò Poljakov.

Scoprirono presto che i colubri avevano preso possesso di diversi rifugi vuoti, e che ora che gli umani erano tornati non avevano comunque intenzione di sloggiare.

Dietro le tavole alle pareti li si sentiva frusciare agitati, sibilanti.

I cittadini avevano le convulsioni per la paura, qualcuno neanche voleva più dormire nei rifugi, nonostante i colubri fossero innocui, nonostante fossero come le bisce. Molto più molesti di loro, per esempio, erano i topi selvatici. Miravano al pane secco dei soldati, foravano le sacche e subito trovavano gli involti bianchi delle zollette di zucchero. La dottoressa aveva spiegato che i topi diffondevano un brutto male che si chiamava «ularemia».

Durante la guerra i topi si erano moltiplicati: dove si combatteva il grano era rimasto nei campi e ci pensavano i topi a raccogliarlo. All'alba i volontari videro che il colubro li cacciava: era ri-

masto a lungo nascosto, immobile, mentre un topo si avvicinava per dare l'assalto alla sacca di Cencov. Era poi schizzato fuori di colpo, e il topo aveva dato uno squittio straziante in cui aveva concentrato tutto l'orrore della morte. E il colubro se l'era portato frusciando dietro le assi.

«Ce lo teniamo al posto del gatto», disse Poljakov. «Lui acchiappa i topi e voi non lo infilate. È una bestia innocua: sembra pericolosa ma non lo è».

Il colubro sembrò aver sentito, si fidò dei soldati e smise di nascondersi: si aggirava per il rifugio, andava, veniva, faceva quel che doveva e poi, stanco, si andava a riposare lungo la parete, accanto alla sacca di Poljakov.

Una sera in cui nella penombra terragna del rifugio si erano accese le strisce polverose dei raggi sghembi del sole e l'ombra gialla della resina fra le assi, i volontari assistettero a una strana scena.

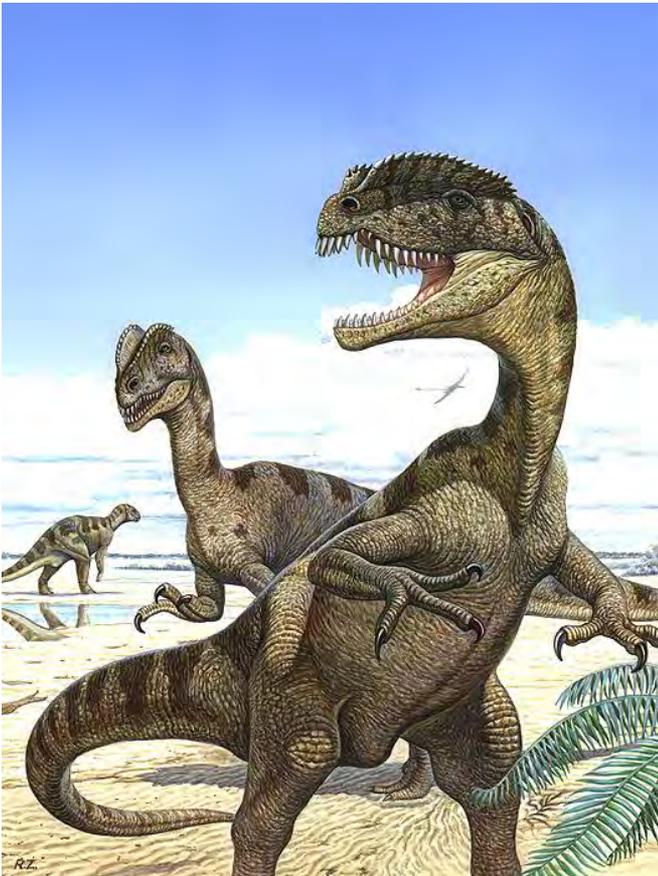
Sereza stava rileggendo la sua lettera. Poljakov gli si avvicinò in silenzio, gli sfiorò la spalla e gli sussurrò: «Guarda!».

Sereza alzò gli occhi e si guardò intorno senza troppa convinzione. Non si asciugò le lacrime, tanto sapeva che nella penombra del rifugio nessuno avrebbe notato i suoi occhi lucidi che rileggevano per la centesima volta le poche righe della lettera.

In un angolo, un elmetto appeso dondolava tintinnando, illuminato da una striscia di luce densa. Sereza capì che a farlo dondolare era il colubro, che alla luce del sole sembrava color del rame. Guardò meglio, e vide che lentamente, con grande sforzo, il serpente stava facendo la muta, che la nuova pelle pareva sudata e brillava come una castagna appena uscita dal riccio. Gli uomini osservarono la sua fatica trattenendo il fiato: adesso si lamenterà, pensavano, gemerà, che uscire da quell'involucro duro e morto deve essere un'impresa. La penombra silenziosa trafitta dalla luce e quello spettacolo cui nessuno aveva mai assistito. un serpente che si fidava a fare la muta di fronte a degli uomini che lo guardavano. catturarono i soldati.

Lo osservarono in silenzio, e c'era da credere che la luce asciutta e polverosa della sera avesse trafitto anche loro; intorno c'era solo silenzio: tutti pensavano. Fu in quel preciso istante che la sentinella diede un grido disperato:

«Sergente maggiore, i tedeschi!».



I dinosauri di Renzo

Disegnare dinosauri non è un esercizio fantascientifico, ma implica piuttosto uno studio accurato dei paleo ambienti, del paesaggio e della vegetazione di altre e lontanissime ere geologiche; oltre che dell'anatomia, della struttura scheletrica e dell'epidermide dei rettili in generale e dei reperti fossili in particolare.

Questo è stato l'impegno di Renzo Zannetti per oltre cinquant'anni. I risultati, sorprendenti e al tempo stesso di affascinante realismo scientifico, sono quelli espressi dalle tavole che proponiamo in questa pagina.

TUTTI A CACCIA DEI CINGHIALI

di Michele Zanetti

Finalmente la caccia urbana al cinghiale è stata dichiarata aperta.

Il provvedimento, adottato dal governo di destra dopo 15 secondi dall'avvenuto insediamento. record assoluto -, era atteso da decenni.

Ad attenderlo, in particolare, erano le associazioni dei bracconieri (ramo operativo della Protezione Civile), le associazioni venatorie (emanazione delle case di riposo per Anziani), i commercianti di materiali da guerriglia urbana (tute mimetiche, coltelli modello Rambo, elmetti con videocamera, fucili automatici con puntatore laser, mitragliatori da duemila colpi al minuto, munizioni a frammentazione, ecc.) e i titolati dei laboratori Tattoo (per tatuare cinghialoni, croci celtiche e boia chi molla, questi ultimi slogan riferiti alla eterna lotta tra l'uomo e il cinghiale, sul petto villosa e canuta degli stessi bracconieri e cacciatori).

Fin qui lo stato delle cose, nella piccola Repubblica delle banane italiota; ma tra il dire, o meglio il proclamare, il decretare e il fare, c'è di mezzo un oceano.

Già, parliamo seriamente, dopo il necessario e liberatorio sfogo: come faremo a fucilare le migliaia di cinghiali che assediano minacciosamente le nostre roccaforti urbane?

Purtroppo, caro Lettore, il tema non ispira serietà e dunque siamo costretti a rimanere nel faceto, che tanto le risposte e la sostanza sono le stesse.

Noi pensiamo che sarà oltremodo difficile, oltre che estremamente pericoloso, l'esercizio venatorio al cinghiale in ambiente urbano e periurbano. E lo pensiamo non solo per il fatto che il cinghiale, antenato del maiale, è assai più intelligente di coloro che ne hanno decretato l'abbattimento ovunque, compresi i Parchi Nazionali e le Riserve Naturali ed escludendo soltanto le chiese, se con cerimonia religiosa in atto; ma anche per il fatto che costoro, i nostri governanti, che si spera diventino presto meriti, non hanno la minima idea di cosa significhi abbattere un cinghialone.

Perché sembra facile: una mattina mi alzo, tiro su la persiana per vedere se piove, scorgo un branchetto di cinghiali intento a sbafare i rifiuti che

la sera prima ho depositato accanto al cassonetto ricolmo, prendo il fedele Kalashnikov estraendolo da sotto il letto, dove lo custodisco per sottrarlo ai giochi dei bambini e faccio fuoco. Non funziona mica così. Anche perché il rischio è quello di abbattere la vecchietta che, proprio a quell'ora e incurante dei cinghiali, sta portando da mangiare ai gatti.

La cosa, in realtà è assai più complessa; anzi, estremamente complessa e pericolosa. Persino in termini culturali, per il messaggio imbecille e bellissimo che si diffonde tra la popolazione (leggi popolo bue), che a quel punto pensa, ovviamente, che quella di sparare sia la soluzione a tutti i numerosi problemi di convivenza con la fauna selvatica.

Poi ci sono gli aspetti meramente tecnici, della serie: per abbattere un cinghiale servono cartucce a pallettoni o a munizione singola e dunque quella da guerra e da caccia grossa, che tanto, abbattere un uomo o un bufalo non fa differenza. Ebbene è semplicemente demenziale pensare di impiegare tali munizioni in ambiente urbano o anche solo nelle campagne, semplicemente perché pericolosissimo. Tanto più demenziale se si pensa di delegare tale compito alla benemerita categoria dei cacciatori: gli stessi cui si deve il problema dell'introduzione e del conseguente sovra popolamento del cinghiale nella Italia settentrionale.

Tanto per rinfrescare la memoria ai nostri governanti, che sembrano esserne a corto, si ricorda che un cacciatore, l'ennesimo (sembra si tratti di selezione darwiniana) è stato abbattuto dal colpo esploso da un collega proprio ieri, 06 gennaio 2023.

Due cinghialoni, sorpresi per essersi resi conto di essere più prolifici degli umani.



NATURA E POLITICA

Detto questo, se si considera che la sciagurata caccia al cinghiale può essere praticata anche nelle Aree protette, la misura della demenzialità appare colma.

Ma come! Abbiamo combattuto battaglie di inenarrabile e cruenta ferocia per mezzo secolo, per assicurare tutela alla biodiversità di questo paese mediante la costituzione di Parchi e di Riserve Naturali e ora viene presa la sacrilega decisione di privarci la caccia? Che poi è un pericolosissimo precedente per cacciare anche altre specie.

Qualcuno ha pensato, sempre ammesso che tale esercizio sia nelle facoltà di chi ci governa, al messaggio negativo, o meglio devastante in termini culturali ed etici, che ne deriva?

Comunque sia il problema dei cinghiali rimane e rimarrà, con i suoi rischi, compresa ovviamente la diffusione della temibile peste suina. Anche perché, allo stato di fatto, con lo smantellamento del Corpo Forestale dello Stato da parte di governanti recenti, di dubbia intelligenza quanto emeriti e l'estinzione dei Corpi di Polizia Provinciale (i Guardacaccia) seguita alla soppressione delle province, non rimane nessuno tecnicamente in grado di occuparsene; a meno che non si intenda coinvolgere

i cacciatori (!). Oppure i Carabinieri forestali, sorti dalla metamorfosi dei Forestali precedenti e, a quanto sembra, assai più efficienti nel perseguire gli evasori fiscali e i passeggeri di motorino senza casco. Oppure i Guardaparco: entità professionali la cui rarità supera di gran lunga quella delle tigri del Bengala.

Insomma, per farla breve, penso che i cinghiali possano dormire sonni tranquilli, mentre a preoccuparsi dovrebbero essere appunto coloro che amano la pratica di *nord-walking*, *sud-walking*, *jogging*, *passeggiing whit passeggiin whit baby*, *landscape photographing*, *dog-sitting-defecation*, *bird-watching*, *lovers-watching*, *petting* e qualunque altra attività, di denominazione inglese, che si pratica all'aria aperta, nei parchi urbani e nei parchi nazionali.

A proposito: e quelli che portano i rifiuti ai cassonetti, è forse il caso che si preoccupino a loro volta?

Beh, a quelli consigliamo semplicemente di evitare di indossare pellicce (anche sintetiche), di stipulare una assicurazione sulla vita e di chiedere una benedizione, che non guasta mai.

Cinghialone, accusato con prove certe (videocamere di sorveglianza) di aver imbrattato il muro di un sottopasso.



OMAGGIO AI PATRIARCHI ARBOREI

di Michele Zanetti

I giorni di festa trascorrono spesso nella noia. Una capatina di qualche ora al Centro commerciale, una passeggiata nella solita piazza, semivuota e sovraffollata a seconda che siano in atto o meno i saldi, una sosta al caffè per gustare il solito espresso pagato a peso d'oro.

Eppure, esercitando un po' di fantasia e cercando nel fondo della nostra cultura del territorio, è possibile scoprire percorsi che ci consentono di coniugare lunghi momenti di relax ricreativo, con affascinanti stimoli culturali.

No, non si tratta del solito percorso artistico-antropocentrico per verificare, ancora una volta, quanto è bravo l'uomo a dipingere, a scolpire o a costruire ecomostri. Si tratta invece di un semplice percorso avente il fine di incontrare, parlare e rendere omaggio ad alcuni grandi alberi del territorio. Ai patriarchi, che ci sovrastano e ci incutono soggezione, con la loro maestosa mole, con le loro stupefacenti architetture naturali e con la storia che segretamente tramandano.

Quello che proponiamo, comunque, è soltanto uno dei molteplici percorsi possibili. Altri ne scopriremo nel prossimo futuro.

L'itinerario

Si raggiunge Portogruaro e si parcheggia nell'area a nordovest del Parco della Villa comunale.

Si attraversa il parco e si raggiunge a piedi il centro storico e i Mulini.

Qui, attraverso un breve percorso pedonale, immediatamente prima del ponte, si percorre la sponda destra del Lemene per alcune decine di metri fino al platano policormico.

Si attraversa quindi la piazza del municipio e si procede verso nord lungo i portici di Corso Martiri della Libertà, fino alla Porta San Gottardo. Qui si svolta a sinistra, superando il Lemene e tornando infine a Villa Marzotto, lungo i portici di via Garibaldi.

Si torna al parcheggio, si riprende l'auto e si raggiunge la vicina Cordovado, sostando nel piccolo parcheggio presso l'ingresso del Castello.

Si attraversa il cortile del castello e si raggiunge a piedi la chiesa di Sant'Andrea Apostolo. Da qui si prosegue brevemente fino al Vecchio Duomo di Sant'Andrea Apostolo e infine si ritorna al parcheggio, concludendo il percorso.

Gli alberi

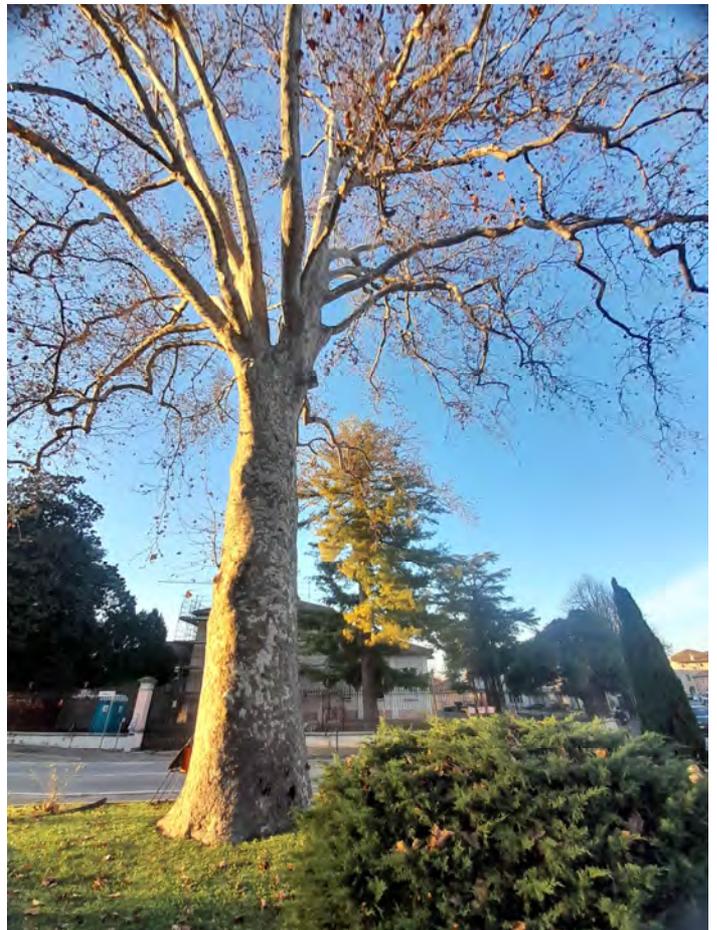
- 1. Parco della Villa comunale.** Ampia superficie di parco ornamentale storico, densamente alberata, con interessanti presenze di Ippocastano, Tiglio nostrale, Farnia, Pioppo italico, Orniello e altre specie arboree.
- 2. Farnie (*Quercus robur*) del Parco di Villa Marzotto.** Alberi relativamente giovani (60-80 anni), ma di aspetto interessante, collocati in prossimità dell'edificio e del muro di cinta, sul lato destro.
- 3. Platano ibrido (*Platanus hybrida*) della sponda del Lemene.** Maestoso Platano ibrido cresciuto spontaneamente sulla sponda del fiume. Un autentico monumento naturale da osservare da vicino e da ammirare. Sul muro degli edifici che delimitano la sponda opposta del Lemene è presente una piccola stazione di Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*).
- 4. Sofora (*Sophora japonica*).** Albero di singolare architettura e di età non superiore ai 60-70 anni, che sorge in un giardino affacciato al Lemene, presso la sponda sinistra del fiume affacciata alla Piazzetta Ippolito Nievo.
- 5. Platano ibrido (*Platanus hybrida*) del monumento ai caduti di Cordovado.** Albero maestoso di età certamente secolare e di portamento splendido. Il tronco è una colonna lignea che fa impallidire quelle dei più celebrati monumenti architettonici umani e la chioma è ampia e di profilo emisferico. Da ammirare nella stagione invernale, quando l'architettura delle ramificazioni appare in tutta la sua magnificenza.
- 6. Cedro deodara (*Cedrus deodara*) della chiesa di Sant'Andrea Apostolo.** Sorge su una piccola superficie erbosa di fronte al brutto edificio religioso. Di età relativamente giovane (50-60 anni) presenta un portamento maestoso, nonostante alcune improvvise mutilazioni.
- 7. Tiglio nostrale (*Tilia platyphyllos*) dell'osteria *Al Tiglio*.** Albero secolare collocato presso un crocevia, a breve distanza dal cedro e ridotto ad un moncone squarciato dal fulmine. Emblematico esempio di come può morire un grande albero e degli effetti letali del fulmine, che in questo caso, scaricandosi al suolo, ha scavato un avvallamento attorno alla base del tronco.
- 8. Cipressi (*Cupressus sempervirens*) del vecchio Duomo di Sant'Andrea Apostolo.** Severo ed elegante filare di cipressi collocati intorno al bellissimo edificio romanico della chiesa, al margine del recinto sacro.

GRANDI ALBERI



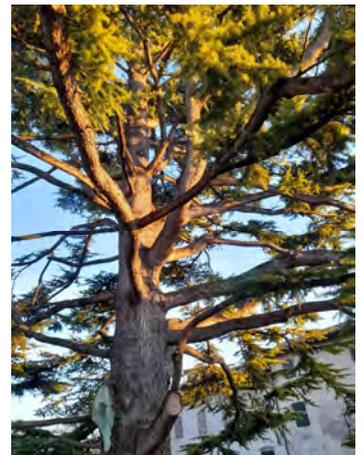
Se poi tutto questo non vi bastasse, dedicatevi anche al fascino degli edifici rinascimentali di Portogruaro, ai suggestivi scorci dei Mulini, al fascino austero del Castello di Cordovado e a ò ... Spaccafumo, un leggendario fornaio ribelle e giustiziere locale, evocato dalla penna di Ippolito Nievo. La sua sagoma sorge accanto al campanile isolato della vecchia chiesa di Sant'Andrea Apostolo.

Buona passeggiata.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- La Chiesa vecchia di S. Andrea Apostolo a Cordovado (PN).
- Il grande Platano ibrido (*Platanus hybrida*) dei Mulini di Portogruaro (VE). Foto Corinna Marcolin.
- Il grande Platano ibrido del Monumento ai Caduti di Cordovado (PN).
- Il Lemene e la grande Sofora (*Sophora japonica*) nel centro storico di Portogruaro (VE).
- Il grande Cedro deodara (*Cedrus deodara*) della chiesa di S. Andrea Apostolo di Cordovado (PN).



LE NOSTRE ESCURSIONI

3/2022

DOMENICA 13/11/2022

Í UN LEMBO DI PAESAGGIO TOSCANO A POCHI KILOMETRI DA VERONAÎ

Santa Maria in Stelle - Valpantena (VR)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo, San Donà

Ore 10.15 Parcheggio presso la chiesa.

Ore 10.30 Inizio escursione

Ore 13.15 Pranzo al sacco lungo il percorso

Ore 14.15 Si prosegue l'escursione

Ore 16.00 Arrivo alle auto

Ore 16.15 circa partenza per rientro a S. Donà

Quota minima **122 m**, quota massima **440 m**.

Dislivello complessivo circa 320 m.

Ore di cammino effettivo circa 4,5.

N.B. Si raccomandano calzature da montagna.

A lato

- In cammino tra gli ulivi.

In basso

- Paesaggio collinare terrazzato.

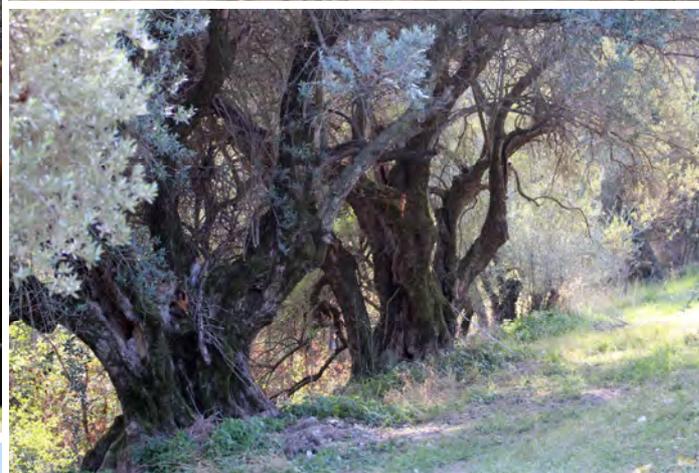


LE NOSTRE ESCURSIONI



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Pausa durante il percorso
- Momento di adorazione canina, mentre è ampiamente noto che i soci ANS preferiscono i gatti.
- Il Gatto e il Volpe. La loro identità è segretissima. I Ros impiegherebbero trent'anni per svelarla.
- Giardino collinare sub mediterraneo.
- Camminando in compagnia di ulivi secolari.
- Ancora una pausa della comitiva. Le pause hanno superato ampiamente il tempo del cammino.
- La leggendaria Lunga Marcia. Mao è l'ultimo, in basso a sinistra.



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

49° anno



CONFERENZE DIVULGATIVE

Le serate sono accompagnate dalla proiezione di audiovisivi

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2023

Centro Culturale L. Da Vinci
S. Donà di Piave, Ore 20.45 ingresso libero
In collaborazione con *Camera Chiara* e
CAI, sezione di San Donà di Piave

FIORI DELLE DOLOMITI

Presentazione del volume
Relatore: *Michele Zanetti*
Una conferenza-proiezione che ci condurrà nell'affascinante universo dei fiori che trasformano le "Montagne più belle del mondo" in un giardino che racconta le meraviglie del Regno vegetale.

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2023

Centro Culturale L. Da Vinci
S. Donà di Piave, Ore 20.45 ingresso libero
In collaborazione con *Camera Chiara* e
Gruppo Micologico Sandonatese

ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA

Presentazione del volume
Relatori: *Corinna Marcolin, Alberto Moretto, Michele Zanetti*
Una conferenza-proiezione per conoscere le specie e le componenti ecologiche che formano il patrimonio arboreo delle pianure del Nordest.

GIOVEDÌ 16 MARZO 2023

Centro Culturale L. Da Vinci
S. Donà di Piave, Ore 20.45 ingresso libero

PIANTE E HABITAT DELL'ALTIPIANO DI ASIAGO

Presentazione del volume
Relatori: *Roberto Fiorentin, Stefano Tasinazzo*
Conferenza-proiezione per conoscere il ricchissimo patrimonio botanico dell'Altipiano di Asiago.

GIOVEDÌ 13 APRILE 2023

Centro Culturale L. Da Vinci
S. Donà di Piave, Ore 20.45 ingresso libero

IN CERCA DELLE API

Presentazione del volume
Relatore: *Francesco Nazzi*
Conferenza-proiezione per conoscere il fantastico universo delle Api e i loro attuali problemi ecologici.



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

49° anno

ESCURSIONI IN AMBIENTE

DOMENICA 16/04/2023
**“PEDEMONTANA PORDENONESE:
LA VALLE DEL TORRENTE
ARTUGNA E SAN TOME”**

Dardago di Budoia – (PN)
Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*



DOMENICA 14/05/2023
**“COLLI EUGANEI: INTORNO AL MONTE
VENDA, SUL SENTIERO LORENZONI
E AL MONASERO OLIVETANI”**

Galzignano Terme – (PD)
Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*



DOMENICA 18/06/2023
**“VALFREDDA E LE SUE PRATERIE
D'ALTA QUOTA”**

Valfredda – Falcade (BL)
Proposta da Stefano Calò

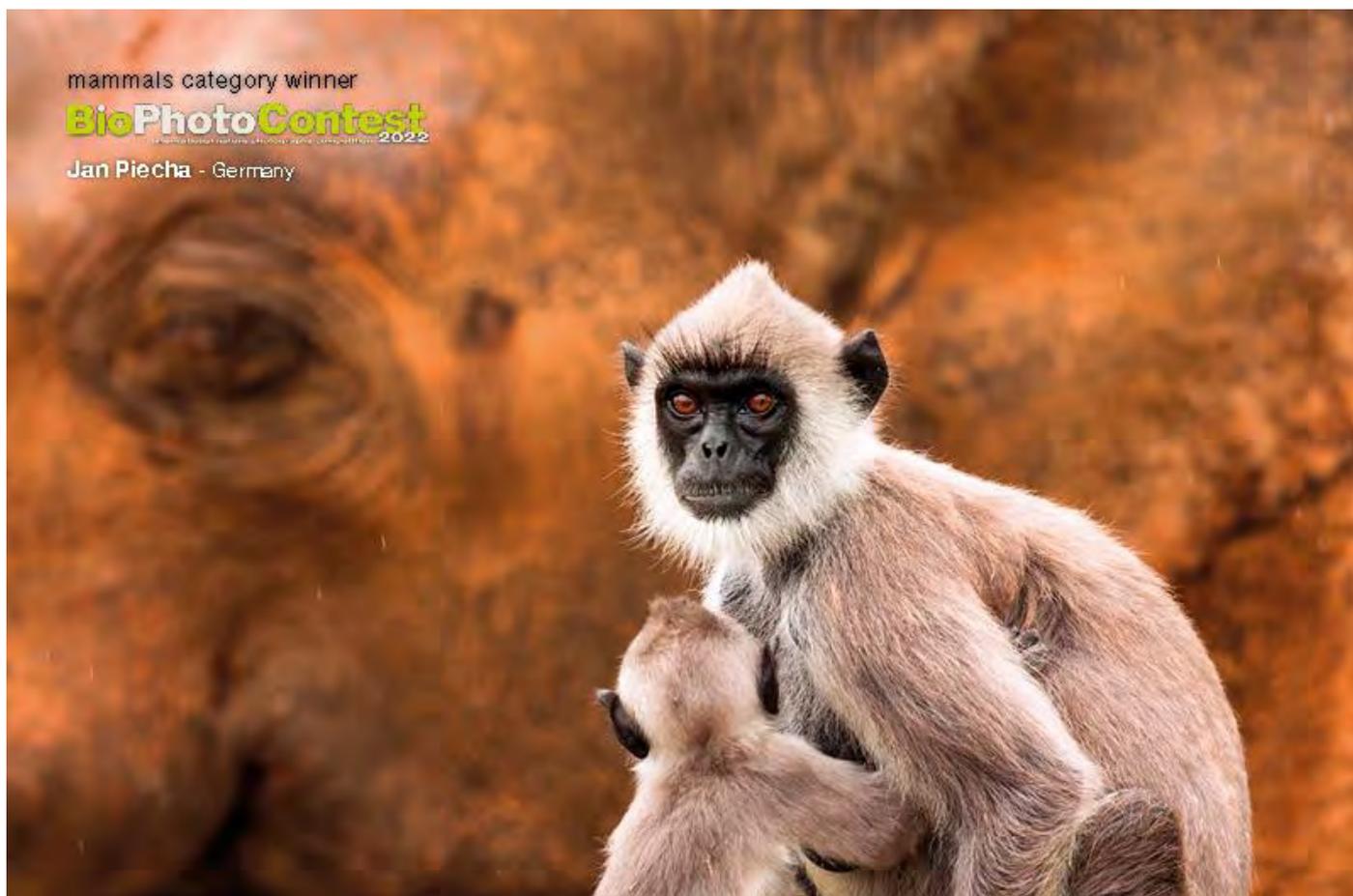
Commento di: *Roberto Rosiglioni e Michele Zanetti*

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo, San Donà di Piave
Ore 9.30 Arrivo e parcheggio Ristorante Le Masiere
Ore 9.45 Inizio escursione
Ore 13.15 Pranzo al sacco lungo il percorso
Ore 14.30 Si prosegue l'escursione
Ore 16.30 Arrivo alle auto
Ore 17.00 circa partenza per il rientro a S. Donà
Quota minima **160 m**, quota massima **449 m**.
Dislivello complessivo circa 300 m.
Ore di cammino effettivo circa 5,5.
N.B. Si raccomandano calzature da montagna

Ore 8.00 Partenza da Piazza Rizzo, San Donà di Piave
Ore 9.30 Arrivo e parch. (strada dopo Casa Marina).
Ore 10.00 Inizio escursione.
Ore 13.30 Pranzo al sacco lungo il percorso.
Ore 14.30 Si prosegue l'escursione.
Ore 16.00 Arr. auto (visita facolt. Giardino Botanico)
Ore 17.30 circa partenza per il rientro a San Donà.
Quota minima **310 m**, quota massima **590 m**.
Dislivello complessivo circa 330 m.
Ore di cammino effettivo circa 5.
N.B. Si raccomandano calzature da montagna

Ore 7.30 Partenza da Piazza Rizzo, San Donà di Piave
Ore 10.15 Arrivo e parcheggio presso Rif. Flora Alpina
Ore 10.45 Inizio escursione.
Ore 13.15 Sosta e pranzo al sacco lungo il percorso.
Ore 14.15 Si prosegue l'escursione
Ore 17.15 circa arrivo alle auto
Ore 17.30 circa partenza per il rientro a S. Donà
Quota minima **1818 m**, quota massima **2176 m**.
Dislivello complessivo circa 450 m.
Ore di cammino effettivo circa 5,5.
N.B. Percorso di alta montagna richiede allenamento. Si raccomandano calzature e abbigliamento da montagna. Se annullata, l'escursione verrà riproposta domenica 25/06/2023.





IL BIOPHOTOCONTEST 2023

Se pensate di essere grandi fotografi naturalisti, questa è la manifestazione che fa per voi e che potrà lanciarvi nel firmamento della Grande Fotografia Internazionale.

Partecipando a questo concorso, infatti, avrete modo di misurarvi con i migliori fotografi della Natura del Pianeta; e potrete aspirare a ricchi premi.

Tutte le informazioni e il regolamento nel sito:

www.biophotocontest.com

- Apertura **16 gennaio 2023**
- Termine ultimo **31 marzo 2023**
- Cerimonia di premiazione **07 ottobre 2023** al Teatro Verdi di Maniago (PN)

La manifestazione rappresenta una straordinaria opportunità di crescita culturale e tecnica per chiunque pratichi la fotografia.

INVITO

IL RITORNO DEL LUPO
QUALE CONVIVENZA?
Serata informativa sulla convivenza tra uomo e lupo
Venerdì 27 gennaio 2023 - h 20:30
Sala conferenze biblioteca comunale presso il Museo civico di Crocetta del Montello "La terra e l'uomo" - Villa Ancillotto, via Erizzo 133

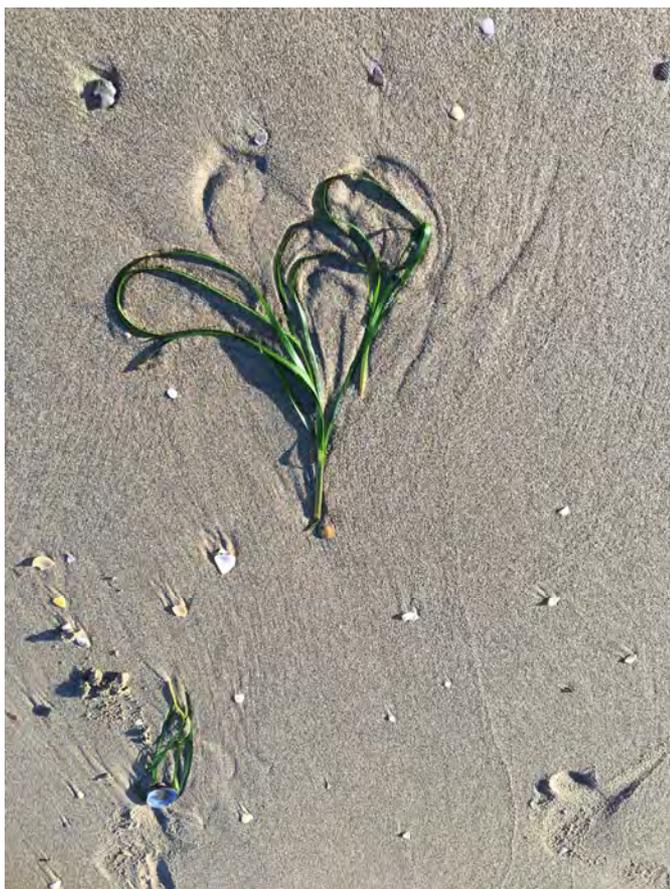
Comune di Montebelluna WWF WWF Italia

Relatori
Fabio Dartora
Relatore Nazionale, fotografo di natura e ambiente, ha collaborato con il WWF Italia e il WWF Italia per la campagna di sensibilizzazione "L'Uomo e il Lupo".

Jessica Peruzzo
Relatrice Nazionale, fotografa di natura e ambiente, ha collaborato con il WWF Italia e il WWF Italia per la campagna di sensibilizzazione "L'Uomo e il Lupo".

Moderatore
Carmelo Motta
Moderatore Nazionale WWF e relatore WWF Italia per la campagna di sensibilizzazione "L'Uomo e il Lupo".

Una interessante conferenza sul ritorno del Lupo



In alto a sinistra

Pianticella di *Zostera* divelta dalle correnti lagunari e spiaggiata dal moto ondoso marino.

Foto Anna Gloria Buscato.

In alto a destra

Fungo solitario.

Foto Cristina Stella.

Sopra

Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*) che si nutre dei frutti di un Bagolaro (*Celtis australis*).

Foto Maurizio Piovesan

A Lato

Tiglio (*Tilia platyphyllos*) secolare nel Parco di Villa Rechsteiner Piavon di Oderzo, TV).

Foto Corinna Marcolin.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,
siamo ancora in attesa dell'inverno, che sembra aver cambiato rotta rispetto alla nostra penisola. Ormai le temperature che soltanto sfiorano lo zero vengono definite "polari" dal giornalismo nostrano.

L'ecosistema territoriale è disorientato e le conseguenze di falde e di bacini idrici scarichi le subiremo probabilmente la prossima estate.

Nel frattempo la guerra europea continua tragicamente e anziché organizzare conferenze di pace si organizzano consigli di guerra e di riarmo, mentre il costo dei carburanti (e fosse solo quello) sembra volerci impedire persino i piccoli spostamenti alla ricerca della natura di casa nostra.

Fortunatamente ci siamo noi, dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, che nonostante tutto abbiamo deciso di riprendere le nostre attività culturali, divulgative e ricreative, a beneficio di quanti intendono continuare a vivere conservando un briciolo di positività e di speranza nel futuro.

Certo non fermeremo il dilagare delle piantagioni di palme da olio in Indonesia, né fermeremo i roghi forestali in Amazzonia e neppure la discarica di milioni di tonnellate di plastica sulla superficie e negli oceani del Pianeta. E tuttavia, siccome la realtà ci obbliga a pensare globalmente e ad agire localmente, siamo costretti a fare buon viso a cattiva sorte. Il che significa abbattere la CO₂ emessa dalle nostre attività quotidiane.

Tutto questo per salvare l'uomo, che poi siamo noi; anche perché degli altri dodici milioni di specie viventi ci interessa un po' meno di nulla.

Per fortuna abbiamo imparato a pregare e questo è l'esercizio in cui è più opportuno ci si impegni, tutti, nel futuro prossimo. Chissà che qualche divinità ci ascolti, anche se ce ne da sperare che non ci assomigli troppo.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave - VE - tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. L'assedio della Canna di palude lungo un fosso a Duna Verde (Caorle, VE).
Sotto. Goccioline di nebbia sui rami di un Tamerice a Lio Piccolo (Cavallino-Treporti, VE).

